

Da oggi a Siena l'Accademie Universelle des Cultures. Un cofondatore spiega come abbattere gli «ultimi Muri»



Jack Lang

«Non c'è politica senza tolleranza»

In trasferta dal Louvre a Siena il gran consiglio mondiale della Tolleranza. All'ordine del giorno: il razzismo, in tutte le sue forme. Dell'appuntamento di oggi abbiamo discusso con uno dei fondatori, Jack Lang. Chiedendogli se non sia l'ora per la democrazia occidentale di superare anche una forma particolare di intolleranza dei «diversi», quella in politica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GIZZERA

■ PARIGI. Eravate nati per «pensare il XXI secolo». Ancora una volta siete costretti ad affrontare nel vostro appuntamento di oggi a Siena un tema che sa di *ancien régime*, se non di Medioevo, il razzismo.

«È uno dei temi che sarà affrontato. Purtroppo è un tema particolarmente attuale. Intendo il razzismo in tutte le sue forme, cioè l'esclusione, il rigetto, la violenza di cui non mancano manifestazioni ed esplosioni in tutti i Paesi, nel cuore dell'Europa occidentale come in quelli recentemente liberati dell'Est, come in Bosnia. L'Accademia universale della cultura nasce da un'idea di François Mitterrand. Ne fanno parte scrittori, premi Nobel, scienziati, personalità della cultura tra le più prestigiose al mondo, da Mario Vargas Llosa a Jorge Semprun, da Jacques Le Goff al vostro Umberto Eco. Avevamo deciso di affidare la presidenza ad Elie Wiesel e l'avevamo insediata, nel 1993, negli appartamenti che erano stati del Duca di Morny, al Louvre. Credo che sia la prima volta che si va in trasferta, si organizza una manifestazione al di fuori del Louvre. Grazie all'iniziativa del sindaco di Siena. È bene che un'assise del genere divenga itinerante».

Umberto Eco ha anticipato che tra le iniziative proposte a questa occasione ci sarà quella di un libro per bambini, una sorta di abbecedario della tolleranza, da distribuire nelle scuole, scritte da lui e dallo storico Le Goff.

È un'ottima idea. Ci sono stati precedenti. Ad esempio un libro destinato alle scuole che fu redatto per iniziativa della signora Danielle Mitterrand, lo scorso anno in occasione della sua visita a Roma nel quadro della fondazione «France liberte», su invito del sindaco Rutelli. Si intitolava «Passaporto europeo contro il razzismo». Bisogna che in ciascuno dei nostri Paesi sia in grado di rispettare allo stesso tempo l'eguaglianza tra gli individui, stranieri o meno e insieme l'originalità delle culture di origini degli uni e degli altri. Il problema è riuscire a far vivere pacificamente questa dialettica. La scuola, almeno la scuola laica quale nella nostra tradizione repubblicana francese, si è rivelata uno strumento eccezionalmente valido nel consentire questa eguaglianza e diversità, strumento non di uniformizzazione ma di rispetto della diversità.

In questi ultimi anni, vede progressi o piuttosto passi indietro nella tolleranza?

Agiscono variabili a seconda dei Paesi e dei momenti. Si tratta di un movimento abbastanza luttuante. Se penso alla Francia credo che nella coscienza civile il razzismo abbia dovuto recedere. Ritengo anche che i governi europei mostrino di assumere sempre più la loro responsabilità su questo ter-

reno. Non solo sul piano dell'educazione ma anche su quello della repressione penale delle manifestazioni di razzismo. La Germania ad esempio, che si trovava in una situazione particolarmente difficile, contrassegnata da attacchi, contrassegnata da attacchi, turca e curda, è riuscita ad attuare una politica piuttosto coraggiosa. E hanno deciso di agire energicamente anche in Paesi come la Cecoslovacchia, dove c'erano stati rigurgiti di razzismo antizigano. Ma non dovunque, purtroppo: ci sono fenomeni ancora gravissimi in Russia, in Romania, nell'ex Jugoslavia. Ma non mi sento abilitato a dare voti, redigere una pagella. Ciascuno deve innanzitutto essere in grado di risolvere il problema in casa propria.

Da Voi in Francia si rievoca un fenomeno curioso. Da una parte si sente un sottotono di razzismo addirittura ammesso e confessato. Una recente indagine rivelava che due francesi su tre ammettono di aver avuto «almeno un po' di pensieri razzisti» (cosa che sarebbe inconcepibile ad esempio in America, dove il tessuto razziale è assai più profondo, ma pochi oserebbero proclamarsi apertamente razzisti). D'altra parte c'è la coscienza diffusa che si tratta di pensieri impuri e c'è un impegno senza riserve contro il razzismo da parte di quasi tutti, a cominciare dal vostro nuovo presidente della Repubblica di destra, Chirac, che della condanna netta dell'ultra-destra xenofoba e della lotta contro l'«esclusione» più in generale ha fatto uno dei temi centrali della sua campagna elettorale. Ci aiuta a spiegare questa apparente contraddizione?

Intanto direi che bisogna diffidare dei sondaggi. Specie quando chiedono di esprimere un sentimento vago anziché una precisa scelta politica. Poi credo che in ciascuno di noi, anche nei meglio premuniti e vaccinati ci possa essere, in un momento o l'altro la tentazione di rigetto nei confronti dell'«altro». Bisogna saperlo ed essere lucidi per meglio combattere i germi di intolleranza che possono esserci in chiunque di noi. Ma sulla base della mia esperienza personale sono portato alla conclusione che i Francesi sono tutto sommato molto aperti. Del resto basta dare uno sguardo alla formazione del popolo francese: una successione di popolazioni venute dal nord, dal sud, a tratti con reazioni, cui però succede l'integrazione. Pensi a quel che è stata l'immigrazione italiana d'anteguerra. C'erano reazioni di tipo razzista nei confronti dei lavoratori italiani fino alla fine dell'ultima guerra. Ma oggi le cose sono cambiate al punto che, a raccontare queste cose ai giovani, si può dare

l'impressione di raccontargli favole. Ci sono crisi, ma si può fare in modo che siano di breve durata e si riassorbano.

Lei è ottimista. Intende dire che tra qualche decennio anche per gli Algirini o i neri delle Antille e dell'Africa centrale, l'ostracismo di oggi potrà apparire solo un incubo del passato?

Credo che l'assimilazione sia stata costante. Molti figli di immigrati magrebini sono oggi considerati francesi a pieno titolo, hanno ruoli di rilievo nelle professioni e nella cultura nazionale. C'è un bel libro di Emmanuel Todd che documenta i passi giganteschi nell'integrazione. Sulla Francia mi sento di essere ottimista...

Anche se Le Pen ottiene alle presidenziali un quinto dei voti, per giunta di voti popolari, operai, se un discorso francamente, brutalmente xenofobo, di caccia allo straniero?

Se si analizzano le cose con più attenzione ci si rende conto che di quel 20% solo un 5% è davvero razzista e xenofobo. Il resto è un voto di protesta. Come sa sono sindaco della città di Blois, dove il fronte nazionale ha preso il 20% al primo turno delle elezioni. Ebbene, non ho dubbi che alle municipali di metà giugno non avranno oltre il 7%. Lo so sulla base dei contatti diretti che ho con quegli elettori: non sono razzisti. Non intendo minimizzare nulla, ma non bisogna fare di ogni erba un fascio.

Scommetto che gli amici che incontrerà a Siena le chiederanno di spiegarli gli sviluppi nella politica francese. Una cosa che ha colpito tutti gli osservatori è l'«altreza cortese» che si è realizzata forse per la prima volta nella sanguigna storia politica francese. La fine di quella che, visto che siamo in tema di razzismo e intolleranza, potrebbe essere definita il «razzismo politico», quello per cui l'avversario politico è demonizzato come nemico mortale.

Bisogna dire a proposito che è stato Mitterrand a creare negli ultimi due anni una situazione psicologica che ha civilizzato la vita politica francese. Credo che bisogna dargli atto di essere stato il principale artefice di questa svolta, ad inaugurare un'epoca di rispetto l'uno degli altri. Credo che sia stato questo tono a coinvolgere anche Balladur e Chirac. C'è da trarne motivi di grande soddisfazione. Ma devo anche aggiungere che la questione non si può limitare allo stile. C'è un problema di sistema politico, che fa sì che la Francia sia oggi uno dei Paesi meno democratici al mondo...

Non le sembra di esagerare un po'?

Mi riferisco al sistema di inaudita concentrazione dei poteri. Abbiamo una paurosa assenza di contro-potere. È l'arrivo all'Eliseo di un presidente di destra accentua la cosa. Hanno l'Eliseo, 440 sui 500 seggi al Parlamento, la maggioranza delle regioni, si vota a giugno per le municipali ma non credo che cambierà di molto il quadro.

Ma Chirac si è impegnato a evitare un'occupazione dello Stato da parte del suo partito e della sua maggioranza...

Io temo che Chirac sia attaccato ad un sistema «monarchico», che concentra ogni potere nell'esecu-



Di Silva/Contrasto

Per tre giorni Nobel e intellettuali a convegno

■ Tutti a scuola di tolleranza. Gli insegnanti sono un gruppo di intellettuali d'eccezione. Aprono la lista un nutrito drappello di premi Nobel: da Elie Wiesel al nigeriano Soyinka, da Rita Levi Montalcini a Octavio Paz, da Mahfuz a Rigoberta Manchu. Niente male, ma non basta. Aggiungiamo politici come Susanna Agnelli e Jack Lang, un astrofisico come la Hack, un musicista come Luciano Berio e, due grandi scrittori italiani: Antonio Tabucchi e Umberto Eco. Questi ed altri grandi personaggi si incontreranno a Siena oggi e domani per discutere di «Universale e particolare». Sarà una delle sessioni dell'Accademie Universelle des Cultures e si terrà nella città toscana presso il più antico ospedale del mondo: Santa Maria della Scala, fondata nel 998.

L'Accademie è stata creata da Wiesel nel 1992 e raccoglie 64 intellettuali di tutto il mondo. Che cosa si prefigge di fare? Umberto Eco che, insieme allo storico francese Le Goff e a Semprun, ex ministro spagnolo della Cultura ne ha preparato lo statuto, ha già dichiarato: «Vogliamo richiamare l'attenzione sui grandissimi problemi che ci attendono alle soglie del Duemila, dal razzismo all'intolleranza, dai diritti delle minoranze alla nascita di un grande meticciato culturale». Facciamo un esempio - a parlare è sempre Eco - «che cosa vuol dire oggi intervenire nella situazione di un altro paese? Quando l'intervento è legittimo e moralmente indispensabile, e non è una forma mascherata di invasione? E, ancora, come essere certi che non si interviene in nome di valori che sono tali da una parte sola?».

Insiste l'autore del *«Pensiero di Foucault»*: «Oggi siamo in pieno risorgere di razzismi. E infatti capitano episodi violenti come la bomba di Oklahoma city, le milizie impazzite del Michigan o la pulizia etnica in Bosnia. Bene: ho l'impressione che quelli che ammazzano i bambini o stuprano le donne ormai sia gente perduta. Non li puoi riconquistare alla tolleranza. Però bisogna lavorare sui loro figli: loro sì che sono ancora recuperabili. In fondo qualche esempio di cambiamento fra le nuove generazioni c'è: vent'anni di battage dei media sui temi dell'ecologia hanno prodotto dei bambini che soffrono per la distruzione di un bosco. Anche per il razzismo è così: prima che si diffonda, bisogna tagliare le radici».

Compito fondamentale, dunque, quello che si assegnano i 64 intellettuali dell'Accademie. E il risultato, delle loro riflessioni sarà un libro dal titolo: *Manuale contro l'intolleranza*, un libro a 128 mani. Il lavoro inizia da oggi a Siena alle ore 16. La città toscana sarà il primo laboratorio di «scienza della tolleranza» e, quando il manuale sarà finito, verrà distribuito in tutte le scuole del mondo, in modo che tutti i bambini del mondo imparino la più bella delle arti: riconoscere l'altro da sé, dialogare con lui, guardarlo non come nemico, ma come persona da ospitare nella propria vita. Se il libro di Eco e compagni aiuta a raggiungere questo scopo ci saranno ben 64 Nobel della pace da assegnare.

DALLA PRIMA PAGINA Le parole e l'odio

E poi, nella giornata di venerdì, Eco presenterà un'ipotesi di manuale per educare i giovani alla tolleranza sostenuto da Furio Colombo e da Jacques Legoff.

Cosa vogliamo da voi, giovani italiani. Che se vedete una signora di colore in autobus in piedi, magari anziana, vi alziate per cederle il posto. E che parliate, che parliate con lei, o con un giovane signore di colore, se è necessario. Perché l'importante è parlare, l'importante è comunicare. Perché solo dalle parole, dalla comunicazione, può venire un rapporto vero e autentico fra gli esseri umani. Perché la vita che ci è data da vivere è breve, e il mondo è piccolo, in fondo.

(Antonio Tabucchi)

Con una a 500/500 lire
MERCOLEDI
31 MAGGIO
IL LIBRO SU
STEVEN
SPIELBERG
l'Unità